E' l'unica per la componente dei genitori nella scuola

# Si vota per una lista unitaria nella zona mineraria grossetana

**L'hanno presentata tutti i partiti democratici - Come si è arrivati ad un programma di sintesi dell'impegno delle forze politiche - Coinvolti genitori, associazioni, sindacati**

Dal nostro inviato

GROSSETO — A Lucca, la DC dice apertamente che non è il caso che i partiti si impegnino in prima persona nella campagna per i distretti e delega tutto alle associazioni cattoliche, rivitalizzando un collateralismo mai spento. A Grosseto — zona mineraria — invece non solo scende in campo in prima persona, ma lo fa con un «taglio» e una apertura nuovi, privilegiando i rapporti unitari.

La campagna per i distretti in Toscana ha prodotto anche questo, ha creato diversità di impostazione in alcuni partiti e non solo nella DC, in alcune forze sociali ed associative, nei sindacati. Tutti si sono trovati di fronte al «nuovo» e quasi tutti ne hanno colto l'importanza, ma non tutti hanno mantenuto un atteggiamento univoco. Ne sono venute fuori realtà estremamente contraddittorie: positive in molti casi, assai negative in altri. A processi di divisione portati avanti all'insegna di rigide contrapposizioni ideologiche hanno fatto da contrappeso rapporti unitari raggiunti attraverso sicuri processi di avvicinamento tra posizioni non certo coincidenti.

Nella zona mineraria di Grosseto ha prevalso questa seconda impostazione. I partiti democratici, dopo una serie di contatti lunghi ed elaborati, hanno deciso di impegnarsi, tutti, in prima persona, nella campagna per le elezioni scolastiche ed hanno pensato di svolgere il ruolo di elemento trainante per la partecipazione delle altre forze sociali, delle componenti del mondo della scuola. Ne è venuto fuori un programma unitario ed una lista di genitori, «Scuola e società», su cui si è sviluppata la discussione e il dibattito che ha coinvolto tutto il distretto 42 (comuni di Massa Marittima, Follonica, Gavorrano, Montieri, Scarlino, Monterotondo Marittimo).

L'iniziativa è partita in modo «anomalo» dalle sezioni del PCI. Ma subito sono state coinvolte le altre forze politiche democratiche, le amministrazioni comunali e i sindacati. E' stato elaborato un documento poi presentato alla giunta comunale di Massa Marittima, il centro del distretto. In questa sede, si elabora una bozza di programma sulla quale poi tutti si esprimono per portare modifiche e aggiungere proposte e suggerimenti. Il tutto confluisce in una conferenza distrettuale, momento di verifica dell'impostazione data alle linee programmatiche.

La partecipazione della gente è alta. Ci sono anche i sindacati che decidono di aderire al programma dei partiti e delle amministrazioni comunali, ma giudicano opportuno non designare propri candidati per la lista unitaria. Per la stesura di questa, viene nominato un comitato ristretto che, più che privilegiare la spartizione numerica dei 14 «posti» a disposizione, punta all'esperienza dei genitori e finisce per scegliere quelli che hanno già un lavoro sperimentato negli organismi di gestione della scuola e che rappresentano tutti e sei i comuni del distretto. Di questi 14 genitori ne verranno eletti solo 7 (nel distretto non è stata presentata nessun'altra lista). Può darsi che qualche comune rimanga «scoperto», senza eletti, ma c'è già l'accordo per ovviare a questa possibilità: i comuni al momento della nomina dei loro rappresentanti cercheranno di bilanciare in qualche modo.

La DC accetta in pieno questa impostazione e decide quindi di dissociarsi dalle direttive nazionali e anche da quelle provinciali. Perchè lo fa? Nei sei comuni del distretto 42 (in tutti il PCI ha la maggioranza assoluta) molte volte e su questioni le più diverse le forze politiche raggiungono posizioni unitarie. L'impegno nelle elezioni per il distretto può essere la logica conseguenza di queste impostazioni.

Ne sono convinti anche i compagni della sezione di Massa Marittima. «In questa zona la DC — dicono — non è ancorata allo scontro frontale e preconcetto». Ma per loro c'è qualcosa di più: «I democristiani non hanno sposato le indicazioni nazionali perchè in questo modo avrebbero richiato di non essere rappresentati a nessun livello nel distretto». In sostanza, la DC ha avuto paura dell'isolamento ed anche questo l'ha spinta ad accettare l'accordo che le veniva proposto. E ha anche capito che, in una zona dove le organizzazioni dei genitori sono praticamente inesistenti, o esistono solo sulla carta, l'unico modo per mettere in moto un processo di partecipazione alle elezioni per il distretto era quello dell'impegno diretto dei partiti.

Conclusa ormai la campagna elettorale, a due giorni dalle elezioni, si comincia a pensare al voto. La validità dell'accordo, unitario, che ha già trovato i primi momenti di verifica, sarà messa alla prova al momento del funzionamento dei nuovi istituti. Sarà il banco di prova dell'impegno unitario.

**Daniele Martini**

Difesa da un collegio di avvocati

## Davanti al Tar il caso della donna licenziata per aborto

**La solidarietà delle forze politiche democratiche e dell'amministrazione comunale con Maria Palombo - Conferenza stampa del «Comitato Donne»**

GROSSETO — Si allarga in tutta la città la solidarietà con Maria Palombo, la donna licenziata dal comune di Grosseto a seguito di una condanna per tentato procurato aborto. La condanna ha significato per lei oltre la perdita del posto di lavoro, anche la cancellazione dalle liste elettorali, come stabilisce l'anacronistica legislazione fascista che accomuna questa donna, e il reato di cui si è «macchiata», a chi è stato condannato per i reati di peculato, malversazione e calunnia.

La vicenda di Maria Palombo, nella sua assurdità, per la violenza subita ha sollevato immediatamente una serie di proteste. Il «Comitato delle Donne per il Consultorio», una organizzazione unitaria eterogenea, comprendente donne di diversa collocazione politica, nel corso di una conferenza stampa tenuta nei locali del consorzio socio sanitario, ha illustrato il suo fermo impegno ad intraprendere varie iniziative tese, attraverso un coinvolgimento della cittadinanza, delle componenti sociali e politiche, a ripristinare la giustizia e il diritto al lavoro per Maria Palombo.

Un collegio di avvocati verrà costituito per portare questo caso dinanzi al TAR. La prima azione sarà quella di giungere in tempi brevi, ad una sospensione del provvedimento adottato dal comune e contemporaneamente a sollevare l'incostituzionalità delle norme del codice penale, che hanno portato la Palombo ad incorrere in un reato nel quale concorrono particolari delicati e gravi motivi personali e familiari. Politicamente significativa la presa di posizione della giunta comunale coinvolta suo malgrado in questa vicenda. In un comunicato stampa si legge che la giunta municipale nel momento in cui ha adottato — per l'imprescindibile obbligo di legge — il provvedimento di annullamento della assunzione di Maria Palombo, non ha certamente sottovalutato le conseguenze e la portata dell'atto, per la sua immediata connessione con il vasto movimento di opinione e la trattiva, non facile, tra le forze politiche intorno al problema della depenalizzazione dell'aborto.

Ma data l'anacronistica sopravvivenza di una norma che fa derivare dalla condanna per «aborto» la perdita dei diritti civili e politici, che costituiscono requisito essenziale per l'accesso e il mantenimento del pubblico impiego, nessun'altra via può essere seguita dall'ente pubblico se non quella dell'applicazione della legge.

La vera lezione di questa triste vicenda, in realtà — continua la giunta municipale — deve essere riportata all'irrisolto nodo politico della riforma della legislazione in materia d'aborto e nella responsabilità di quelle forze politiche che di tutto hanno fatto per rallentare e ostacolarne lo sbocco in una civile regolamentazione, che lasci alla donna la possibilità di una scelta libera e consapevole.

Il comune, quale istituzione democratica, e perciò anch'esso vittima di questa situazione, si sente solidamente schierato sulla stessa linea di giusta reazione e protesta del movimento di emancipazione della donna ed assicura la più ampia disponibilità per risolvere il grave caso.

**p. z.**

Verrà proposta la cassa integrazione

## Per la Forest sarà chiesto il ritiro dei licenziamenti

**Così si è espresso il rappresentante del ministro del Lavoro in un incontro con il consiglio di fabbrica**

PISA — Il ministro del Lavoro chiederà entro breve tempo alla finanziaria COACI di ritirare i 406 licenziamenti e ricorrere alla cassa integrazione. Il ministero lavorerà anche per giungere alla convocazione di un incontro in sede ministeriale con la reale controparte.

Sono questi gli impegni che il ministro del Lavoro attraverso il suo funzionario ha preso verso i lavoratori della FOREST di Pisa dopo aver ricevuto a Roma una delegazione del consiglio di fabbrica e del comitato cittadino per l'occupazione. Con questa iniziativa a distanza di alcune settimane dall'arrivo delle lettere di licenziamento anche il governo entra in prima persona nella tormentata vicenda FOREST.

Le organizzazioni sindacali puntano ora a creare le basi per l'avvio di una reale trattativa con la proprietà. «La delegazione — è scritto in un comunicato — ha esposto la situazione della FOREST e le gravi negative ripercussioni che l'attuazione del disegno padronale COACI potrebbero avere sull'intero tessuto economico e sociale del comprensorio pisano al funzionario del ministero del Lavoro. Con queste valide motivazioni è stato richiesto al rappresentante del ministero la necessità di far ritirare i licenziamenti, far ricorso alla cassa integrazione e discutere con una reale controparte le possibili soluzioni del caso al fine di garantire la conservazione dell'entità produttiva e dei livelli occupazionali.

«Il ministero del Lavoro, attraverso il dottor Tavernini, ha preso l'impegno di assumere contatti interlocutori con il rappresentante della COACI per chiedere il ritiro e la sospensione dei licenziamenti, per poter ricorrere alla cassa integrazione al fine di giungere entro brevissimo tempo ad un incontro congiunto in sede ministeriale

«A giudizio del consiglio di fabbrica — continua il comunicato — questo è un primo risultato positivo dell'azione condotta da lavoratori, sindacati, da tutte le forze politiche, dall'intera cittadinanza, che si sono schierati a fianco dei lavoratori in lotta. La risposta compatta e unitaria di tutta la città ed il comprensorio pisano che martedì hanno dimostrato la loro solidarietà con un imponente sciopero generale a fianco della FOREST per respingere i 406 licenziamenti e il tentativo padronale di scaricare sui lavoratori il peso della crisi e per imporre al governo impegni precisi al fine di salvaguardare l'occupazione, è una importante testimonianza.

«Questo primo risultato, seppure giudicato positivo dal consiglio di fabbrica della FOREST — continua il comunicato — fa da incentivo ai lavoratori i quali ribadiscono la necessità di continuare le iniziative unitarie di pressione e di lotta perchè tali impegni siano mantenuti e per giungere ad una positiva soluzione della vicenda».

Lunedì ad Arezzo manifestazione interregionale

## Verso lo scioglimento del Valdichiana

**Oggi conferenza stampa al consiglio regionale umbro - Verrà presto insediata una commissione ministeriale per riesaminare le funzioni dell'ente**

Lunedì prossimo alle 15,30 presso la sala dei Grandi della amministrazione provinciale di Arezzo si svolgerà un convegno manifestazione interregionale per lo scioglimento dell'Ente Val di Chiana. Si prevede la partecipazione degli amministratori dei comuni, delle comunità montane, delle province e delle regioni Toscana e Umbria, dei sindacati, delle forze politiche e delle organizzazioni contadine, oltre ai rappresentanti dei produttori agricoli.

Per illustrare l'attuale situazione e i progetti in discussione è stata indetta per oggi, da PCI, PSI, PRI, PSDI, della Toscana e dell'Umbria, una conferenza stampa che si tiene nella sala del consiglio regionale dell'Umbria. La permanenza dell'«Ente Val di Chiana», nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni, è incompatibile con l'assetto regionale, poiché si sovrappone con le sue funzioni a competenze fondamentali delle Regioni.

Forze politiche e sociali, movimento contadino e cittadini hanno perciò già fatto una lunga lotta per giungere allo scioglimento dell'Ente. Nei prossimi giorni una «radiografia» di questa inutile struttura verrà finalmente fatta anche a livello ministeriale: verrà, infatti, insediata la commissione interministeriale prevista dal DPR 616 (in attuazione della legge «382») che deve riesaminare funzioni e realtà di alcuni enti, fra cui quello «per la bonifica, l'irrigazione, la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni», altrimenti chiamato «Ente Val di Chiana» (un organismo che rischia di pregiudicare una reale politica di programmazione in agricoltura e nell'utilizzo idrico).

Le Regioni Umbria e Toscana, una volta giunti allo scioglimento dell'«Ente Val di Chiana», avranno il compito di andare ad un coordinamento sia per le opere già in corso che per il futuro; in questo contesto si pone il problema del personale, del quale le Regioni intendono non solo salvaguardare il ruolo ma assegnare nuove competenze.

### Ricordi

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno Otello Bussoli di Ghezzano (PI), la moglie ed i figli, nel ricordarlo, sottoscrivono lire 15 mila per l'Unità.

* * *

I figli, compagni Mario ed Otello Dini, nel ricordare la madre scomparsa, Zelia Fantini di Pisa, sottoscrivono lire 10mila al nostro giornale.

* * *

In memoria del compagno Athos Ghelli di Pisa, le sorelle sottoscrivono lire 5 mila per la stampa comunista.

* * *

Ad un anno dalla scomparsa del caro Rusco Falorini di Pisa, i genitori nel ricordarlo sottoscrivono lire 10 mila per il nostro giornale.

A causa di un assurdo meccanismo economico

# Torna dall'estero in scatola il pesce azzurro di Piombino

**Le conseguenze della mancanza di stabilimenti per la conservazione - Importiamo dentici ed orate dai paesi europei e addirittura dall'Argentina - Le positive esperienze della cooperativa elbana**

PIOMBINO — Ogni giorno decine di camio partono dall'Italia riversando sul mercato di Parigi tonnellate di pesce azzurro. Altri camion arrivano addirittura in Spagna. Così la quasi totalità della nostra produzione prende la via dell'estero.

Perchè? Perchè a noi questo tipo di pesce non piace: porta ormai impresso la nomea di «pesce dei poveri». Accettiamo invece il «Nantes», che è lo stesso pesce sotto etichetta francese. Rifiutiamo cioè migliaia di tonnellate di pesce azzurro fresco, lo vendiamo per poche lire all'estero e lo ricompriamo poi in scatola. Con questa logica conseguenza: il pescatore italiano vende le sardine a 130 lire il chilo; il consumatore italiano lo compera al supermercato a 100 lire la scatoletta.

«C'è l'olio francese», dicono. Come se l'olio francese o spagnolo rendesse più nobile quella stessa sardina pescata nei nostri mari. Ma c'è di più. Siamo diventati clienti preziosi di pesce pregiato per gli spagnoli, i francesi, gli israeliani. Perfino per gli argentini che dal Mar de la Plata ci mandano aerei carichi di dentice «prajo». Esportiamo dunque sardine per importare orate, dentici, spigole, marmore. Un giro di miliardi e un grosso segno scarlatto nella nosta bilancia dei pagamenti.

Se di pesce vogliamo parlare, cominciamo dunque dalle sardine e dalle acciunghe. Per vedere come stanno le cose, siamo venuti a Piombino, uno dei porti italiani più noti per la produzione di pesce azzurro.

Una quarantina di «zaccarene» gettano le reti in questo mare di Toscana. Riempiono migliaia di cassette e rientrano in porto dove sono ad attendere squadre di camion frigoriferi pronti a macinare migliaia di chilometri per andare oltre frontiera. Gli stessi camion approfitteranno del viaggio di ritorno per portare quelle qualità di pesce «pregiato» che a noi italiani risultano più gradite.

«Mancano industrie per l'inscatolamento, questa è l'assurdità — commenta con amarezza il proprietario di un vecchio peschereccio. — Da anni se ne sente il bisogno. Siamo circa 400 pescatori e produciamo 20.000 tonnellate all'anno. Un'industria nella nostra zona avrebbe a disposizione pesce in quantità, libero da spese di trasferimento, tanto da rendere il prodotto fortemente concorrenziale sul mercato».

«L'amministrazione comunale di Piombino tiene nella dovuta considerazione la realtà costituita dalla grande quantità di pescato che si riversa nel nostro porto — afferma Paolo Benesperi, assessore alla programmazione. — Stiamo valutando positivamente le varie iniziative che concernono il settore, dal progetto del mercato ittico nella zona portuale alle richieste di costruzione di banchine adeguate per l'attracco e l'ormeggio della flottiglia. Siamo convinti che ci sono tutte le condizioni economiche e professionali per la trasformazione e l'inscatolamento del prodotto».

Un'industria del genere vorrebbe dire non solo risparmio, ma anche creazione di decine di nuovi posti di lavoro. «E starebbe a significare la possibilità di un miglior compenso per i pescatori. Fino ad ora abbiamo avuto un rapporto senza alternative con le ditte specializzate nel trasporto del pesce: o vendere il pescato ai proprietari dei camion frigoriferi o buttare il prodotto in mare. Una situazione che si presta a non pochi ricatti», spiegano i pescatori.

In questo non florido stato di cose fa spicco un'interessantissima iniziativa, ultimata nell'agosto scorso, voluta da una cooperativa — la «Armatori pesca elbana» — che annovera una quarantina di soci. Così parla il presidente Giacomo Braschi: «Quaranta addetti, quindici camion e un impianto per la conservazione tra i più grossi d'Italia. 150 mila casse di pesce possono essere immagazzinate nelle nostre celle frigorifere. Produciamo 800 quintali di ghiaccio per il mantenimento del pescato a bordo dei peschereccі».

«E' una realizzazione che punta ad eliminare le bardature dell'intermediazione a tutto vantaggio del consumatore e degli stessi pescatori che, tramite la cooperativa, hanno visto un sensibile miglioramento del trattamento economico — dice Lido Pedroni, uno dei promotori dell'iniziativa. — Intanto abbiamo chiesto al comune di Portoferraio la disponibilità di un'area in cui cosruire uno stabilimento per la produzione di acciughe salate, filetti di sgombro all'olio e farina di pesce. Intendiamo allargare la gamma delle lavorazioni, includendo anche il pesce spada e il tonno, per immettere questi prodotti nel mercato anch'essi a prezzi controllati.

«Ci sono delle ottime marche italiane di pesce in scatola — commenta il direttore di un supermercato di Livorno. — Fatto è che coprono solo una parte delle vendite. E' questione anche di costume. Il consumatore troppo spesso sceglie la marca straniera a discapito del nostro pesce in scatola, che è di qualità eguale, se non superiore. Ma il punto è un altro: si dovrebbe imparare a gustare il pesce azzurro fresco. Se incoraggiassimo il consumatore a cambiare il proprio comportamento nell'alimentazione avremmo una boccata di ossigeno nella nostra bilancia alimentare che, come sappiamo, ha un passivo di oltre 5 mila miliardi».

Ed ora vediamo per un attimo come una spigola pescata per esempio, lungo le coste portoghesi, finisca in Italia a prezzi da capogiro.

Nelle ore del primo pomeriggio le barche rientrano nei porti. Il pesce viene sistemato in appositi contenitori e cinque ore dopo è a Fiumicino. Ricavo del pescatore più trasporto in camion fino all'aeroporto, più la parte che va ai grossisti e eccoci alle cinque mila lire e più al chilo; 800 lire circa sono per il trasporto aereo. A questo, va aggiunta la percentuale dei nostri grossisti e le spese di spedizione per i vari angoli dell'Italia. Ultimo gradino: il guadagno del ristorante e siamo arrivati a quota ottomila per una porzione di tre etti.

Questo se tutto va bene, perchè può capitare di trovarsi nel piatto una salpa sotto il nome di orata o un praio argentino sotto il nome di dentice. «Tanto sono della stessa famiglia...». Il prezzo invece è ben diverso. «La realtà è questa: la maggior parte dei clienti — dice il gestore di un ristorante di Piombino — si confonde con grande facilità. Ad aumentare questa confusione, contribuisce anche il fatto che non produciamo quasi più il pesce "da arrosto", per cui anche nei posti di mare molta gente non sa più com'è un dentice o una spigola. Una situazione che si presenta al dubbio quando non all'imbroglio».

Il sedicente buongustaio italiano rischia così di essere preso per il bavero e di spendere diversi biglietti da mille. «Il fatto è che dobbiamo smetterla di valutare la bontà di una pietanza in base al suo prezzo — conclude Lido Pedroni. — Il pesce azzurro, per esempio, è un alimento sano. Vive in bassi fondali lontano dall'inquinamento. Presenta inoltre un altissimo potere nutritivo. Si cuoce in cinque minuti e può essere preparato in mille modi. Non dobbiamo meravigliarci quando andiamo all'estero e troviamo la voce sardina nei menù più sofisticati».

Certo è che il settore del pesce va considerato con attenzione prioritaria, rompendo il clima di abbandono che ha prevalso in questi ultimi decenni. Emergono ritardi pesantissimi che hanno fatto vivere la nostra produzione ittica tra l'assenza di una efficace politica governativa (interventi «a pioggia» che hanno risposto solo a esigenze clientelari) e la mancanza di adeguati accordi sia nell'ambito della CEE sia nel quadro internazionale. Oggi sono necessarie iniziative adeguate per incentivare il movimento cooperativistico e attuare una solida politica di investimenti nel settore.

**Bruno Giovannetti**

Scade domani la proroga per lo sgombero dello stabilimento

# Il ministro deve dare una risposta definitiva sulla vicenda «Italbed»

**Il sindaco di Pistoia ha inviato un telegramma al Ministero sollecitando un'intesa — Gravi interrogativi — La città lotta accanto agli operai contro lo smantellamento della azienda**

PISTOIA — Il sindaco di Pistoia, Renzo Bardelli, ha inviato al ministro dell'Industria on. Donat Cattin un telegramma con il quale ricorda che si avvicina la nuova scadenza del 10 dicembre, data di sgombero della Italbed per cui «*esige mantenimento impegno assunto S.V. occasione visita a Pistoia con rapida conclusione nuove intese Pofferi. Preghiamola tenerci costantemente aggiornati sviluppi iniziativa al scopo assecondare nostri sforzi tesi evitare comunque abbandono fabbrica da operai Italbed*».

Mercoledì mattina non c'erano ancora novità sull'impegno del ministro Donat Cattin. Rispetterà la parola data, o farà come la Gepi? Sarà in grado il governo di dare una risposta adeguata alla speculazione che il Pofferi porta avanti nei confronti del denaro pubblico? Si eviterà lo sgombero forzato della azienda? Questo perché chi deve rispondere di un operato che ha portato la situazione al punto attuale sta ancora tacendo.

I cittadini (e il telegramma del sindaco Bardelli lo sintetizza) non accetteranno soluzioni negative. La manifestazione del 1. dicembre ha dimostrato chiaramente che gli operai dell'Italbed non sono soli e non saranno isolati di fronte ad un atto ingiusto che premia la corruzione, i ritardi, l'evasione degli impegni assunti, la speculazione nei confronti della volontà di difesa del posto di lavoro dei dipendenti dell'Italbed. Anni di lotte (questa è una dimensione reale) portate avanti con assemblee permanenti dai lavoratori dell'Italbed non devono annullarsi con un provvedimento di forza. Una volta perduta la lotta all'Italbed si scatenerebbe, da parte del padronato pistoiese, una dura reazione nei confronti di quelle centinaia di lavoratori attualmente in cassa integrazione nella provincia.

L'attuazione di un intervento duro investirebbe anche quelle aziende che hanno provato più volte a «riconvertire» sulle spalle dei lavoratori. E' quindi indispensabile che a livello governativo si giunga sollecitamente a dare una risposta definitiva che sia aderente agli impegni sottoscritti nel luglio scorso e che, nonostante ogni interpretazione di comodo che potrà essere fornita sulla base di quegli accordi, rimangono impegni sottoscritti con piena coscienza da tutte le parti.

Le soluzioni operative potranno essere in qualsiasi direzione purché espresse attraverso una programmazione chiara e senza equivoci, che garantisca l'assunzione dei lavoratori presenti all'Italbed, la ripresa della produzione, il potenziamento e l'ampliamento dell'occupazione. Ogni altra soluzione compresa quella dura dello sgombero, metterà alla prova e confermerà i rapporti esistenti fra le stesse componenti sociali e politiche cittadine. Componenti che hanno dimostrato, fino all'ultimo momento, una notevole capacità unitaria di lotta tale da conquistare il rinvio dell'ordinanza di sgombero, questa unità è una grossa conquista che deve essere difesa, oltre che dalle parti direttamente coinvolte, da tutti i lavoratori e dai cittadini.

**Giovanni Barbi**

Da gennaio modifiche alla «zona blu»

## A Pistoia nuovi orari di accesso nel centro

PISTOIA — Dal gennaio del 1978 muteranno alcune delle disposizioni relative al traffico privato nel centro storico e ci saranno innovazioni sulla «zona blu» che tendono a rendere più agile, sia il traffico che il parcheggio, non solo nel centro storico ma anche nelle vie circostanti. Per la regolamentazione della sosta saranno installati dei parchimetri.

L'applicazione di questo provvedimento consentirà il superamento di un fenomeno esasperato di sosta che si registra attualmente nelle strade circostanti il centro storico, fino ad oggi regolamentate con disco orario.

L'adozione dei parchimetri permetterà quindi una massima «rotazione» delle soste e la possibilità per un numero più alto di utenti di beneficiare degli spazi adibiti a parcheggio, soprattutto coloro che intendono entrare a piedi nel centro e trovano con difficoltà uno spazio dove poter lasciare l'auto.

L'altro fatto nuovo è la possibilità per il periodo dal 10 dicembre fino al 15 marzo, di entrare con l'auto nel centro storico dalle 20,30 alle ore 6. Questa scelta è stata operata dall'amministrazione per andare incontro ad una necessità reale dei cittadini, in una fascia oraria che non gode del trasporto pubblico notturno.

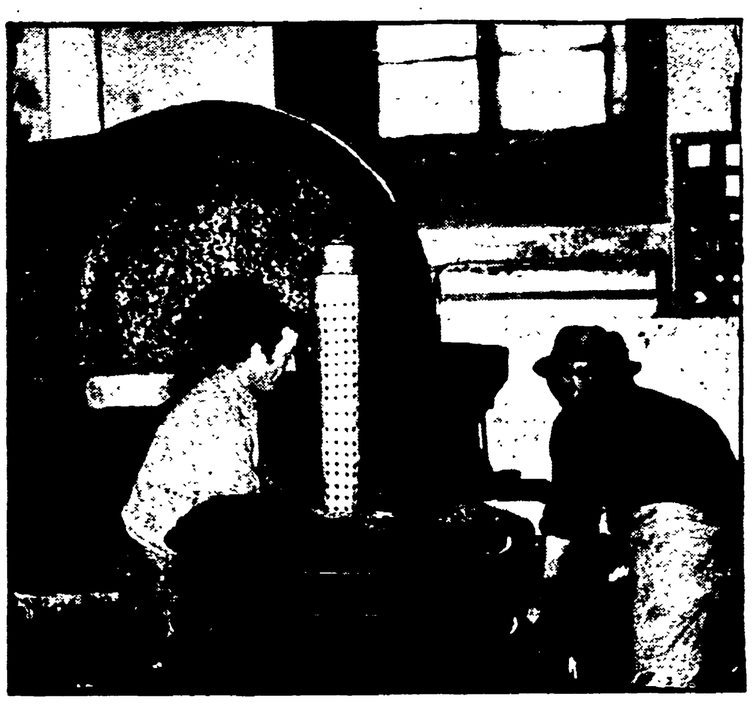
I «residenti nella zona pedonale» avranno la possibilità di tenere la propria auto in sosta nelle adiacenze dell'abitazione. Questa scelta consentirà di alleggerire i parcheggi presenti nelle zone esterne.

I titolari di attività commerciale della «zona blu» potranno accedervi dalle ore 6 alle 10,30 e dalle 17 alle 18, sia per eliminare il fenomeno degli abusi, sia per ampliare le possibilità di accesso degli artigiani che fino ad ora erano costretti a richiedere permessi giornalieri.

Più ampio invece lo spazio per quanti dimostreranno di svolgere una attività che comporta l'uso frequente del veicolo per trasporto merci a cui sarà rilasciata una apposita autorizzazione.

Per quanto riguarda i «casi particolari» sarà effettuata una attenta analisi di ciascuna richiesta al fine di rilasciare il permesso solo quando sarà riscontrata una necessità tale da giustificare una deroga al divieto di transito vigente nella zona blu.

**g. b.**



## Aperta a Reggello la mostra dell'olio

REGGELLO — Con una larga partecipazione di cittadini, provenienti da tutta la provincia, è stata ieri inaugurata a Reggello la «5. mostra mercato dell'olio d'oliva extra-vergine delle colline del Pratomagno». Un appuntamento interessante, poiché una parte della interessante mostra è dedicata al pubblico il quale proprio da ieri e fino a domenica 11 potrà acquistare, nei 50 stand allestiti nel nuovo padiglione accanto al campo sportivo, l'olio d'oliva extra vergine. La vendita sarà effettuata anche nei giorni 17 e 18 dicembre.

L'altra parte della mostra è invece dedicata ai gravi problemi dell'olivicultura ed al ruolo che invece questa dovrebbe avere per il rilancio dell'economia collinare e montana di intere zone della nostra regione. Proprio ieri mattina, poco dopo l'apertura, si è tenuto un convegno su questi problemi.

Gli stand oggi resteranno aperti dalle 15 alle 19; domani dalle 10 alle 20 e domenica dalle 9 alle 19. Fuzionerà un servizio gastronomico basato sull'olio d'oliva extravergine.

*Nella foto: Alcuni pescatori mentre scaricano cassette di pesce azzurro.*